

Si celebra in tutto il mondo, su impulso di papa Francesco



8 FEBBRAIO

Giornata contro la tratta

«**L**a tratta delle persone è un crimine contro l'umanità. Dobbiamo unire le forze per liberare le vittime e per fermare questo crimine sempre più aggressivo, che minaccia, oltre alle singole persone, i valori fondanti della società e anche la sicurezza e la giustizia internazionali, oltre che l'economia, il tessuto familiare e lo stesso vivere sociale». Era il 12 dicembre 2013, festa della Madonna di Guadalupe - alla quale il Santo Padre è particolarmente devoto - quando papa Francesco pronunciò questa condanna. Un tema, quello della lotta contro la tratta di esseri umani, al centro di molti interventi del Pontefice: l'ultimo, in ordine di tempo, il Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 2015. Sull'onda di questo personale impegno di Francesco, i Pontifici Consigli per la Pastorale dei Migranti e per la Giustizia e la Pace, nonché la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata, le Società di Vita Apostolica e le Unioni Internazionali femminili e maschili dei Superiori/e Generali, hanno indetto per il prossimo 8 febbraio una "Giornata Internazionale di preghiera e di riflessione contro la tratta di persone". **La data dell'8 febbraio non è stata scelta a caso. In quel giorno, infatti, si fa memoria di santa Giuseppina Bakhita, schiava sudanese, liberata e divenuta religiosa canossiana, canonizzata nel Duemila.**

La tratta di esseri umani è una delle peggiori schiavitù del XXI secolo. E riguarda il mondo intero. Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) e l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (Unodc) circa 21 milioni di persone, spesso

povere e vulnerabili, sono vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale o lavoro forzato, espulso di organi, accattonaggio forzato, servitù domestica, matrimonio forzato, adozione illegale e altre forme di sfruttamento. **Ogni anno, circa 2,5 milioni di persone sono vittime di traffico di esseri umani e riduzione in schiavitù; il 60 per cento sono donne e minori.** Spesso subiscono abusi e violenze inaudite. D'altro canto, per trafficanti e sfruttatori la tratta di esseri umani è una delle attività illegali più lucrative al mondo: **rende complessivamente 32 miliardi di dollari l'anno ed è il terzo "business" più redditizio, dopo il traffico di droga e di armi.** Da molti anni, la Chiesa cattolica, e in particolare le congregazioni religiose femminili, operano in molte parti del mondo, per sensibilizzare su questo vergognoso fenomeno, prevenire il traffico di esseri umani, denunciare trafficanti e sfruttatori e soprattutto aiutare e proteggere le vittime. Con papa Francesco - che in Argentina ha vissuto il dramma dei "desaparecidos" -, il tema della tratta è stato posto i riflettori con grande forza e ha visto una serie di azioni e iniziative anche dei Dicasteri Vaticani. L'obiettivo è innanzitutto quello di creare, attraverso la giornata dell'8 febbraio, maggiore consapevolezza del fenomeno e riflettere sulla situazione globale di violenza e ingiustizia che colpisce tante persone, che non hanno voce, non contano, non sono nessuno: sono semplicemente schiavi. Al contempo provare a dare risposte a questa moderna forma di tratta di esseri umani, attraverso azioni concrete. «Per questo - dicono i promotori - è fondamentale, da un lato, ribadire la necessità di garantire diritti, libertà e dignità alle persone

trafficate e ridotte in schiavitù e, dall'altro, denunciare sia le organizzazioni criminali sia coloro che usano e abusano della povertà e della vulnerabilità di queste persone per farne oggetti di piacere o fonti di guadagno». Inoltre, la Giornata mondiale contro la tratta 2015 si inserisce all'interno dell'Anno dedicato alla Vita Consacrata e «sarà dunque da stimolo - concludono i Dicasteri Vaticani - per tutte le religiose e i religiosi sparsi per il mondo a leggere i "segni dei tempi" e a ripensare in termini profetici il presente e il futuro della vita consacrata stessa».

Martedì 3 febbraio i contenuti e le iniziative della giornata sono stati presentati nel corso di una conferenza stampa in Vaticano. «Una mobilitazione delle coscienze e una preghiera su scala globale». Così il **cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson**, presidente del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, ha definito l'appuntamento. «Dalla presa di coscienza alla preghiera, dalla preghiera alla solidarietà, e dalla solidarietà all'azione concertata»: questo il cammino che il cardinale ha esortato a percorrere, per mettere fine a questa piaga. «La tratta è un problema enorme», ha sottolineato il **cardinale Antonio Maria Vegliò**, presidente del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, ribadendo che «ogni anno due milioni e mezzo di persone cadono in questa trappola». «Nelle situazioni in cui il valore della vita viene distrutto, bisogna lavorare perché la vita venga ripristinata», è stata la riflessione del **cardinale João Braz de Aviz**, prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica.

pagina a cura di ENRICA LATTANZI

I religiosi

Un grande impegno ma si deve fare ancora di più

«**Q**uello che i religiosi e le religiose fanno nel mondo per combattere la tratta è molto, ma "non è abbastanza". Lo ha detto suor **Carmen Sammut**, presidente dell'Unione internazionale delle superiori generali (Uisg), che alla conferenza stampa di presentazione della Giornata internazionale contro la tratta dell'8 febbraio, ha parlato anche in rappresentanza dell'Unione dei superiori generali (Usg). «Oggi milioni di bambini, uomini e donne sono venduti come schiavi, ridotti in schiavitù, vittime della prostituzione, del traffico di organi, e il nostro compito è accendere la luce del mondo contro il traffico di esseri umani, dando voce a chi non ha voce» e unendosi all'appello del Papa. Da tempo le Congregazioni religiose hanno creato «un network dei network» che coordina l'impegno in questo ambito nelle varie parti del mondo: si chiama «**Talitha Kum**», raggruppa 24 realtà in 81 Paesi. Ma «non è abbastanza», secondo suor Sammut: «Ci vuole coraggio, per persuadere gli Stati a perseguire il traffico di esseri umani e le organizzazioni criminali che lo promuovono». Suor **Gabriella Bottani**, coordinatrice di «Talitha Kum», ha presentato un sito web per «accendere una luce» contro la tratta. Cliccando su www.a-light-against-human-trafficking.info, ha spiegato la religiosa, si potranno leggere «storie di speranza» e scrivere il proprio nome e Paese di provenienza per dire: «Siamo contro la tratta». Sulla scorta di santa Bakhita, ha commentato la suora, che «nel suo percorso di vita è passata dalla schiavitù alla libertà», possiamo così «rischiare il buio causato da tutto ciò che sfrutta la vita per fini di lucro, ridare speranza a chi vivi il dramma della tratta, rompere la crosta di superficialità e indifferenza che ci impedisce di riconoscere l'altra persona come fratello e sorella, ritrovare la forza di un'azione collettiva, riconoscere e rimuovere le cause che sostengono la tratta di persone in tutte le sue modalità». «Per capire che cosa significhi tratta degli esseri umani, bisogna incontrare le vittime, ascoltarle, guardarle negli occhi, abbracciarle». Lo ha ricordato suor **Valeria Gandini**, portando la sua esperienza di missionaria comboniana, per 20 anni al Centro di ascolto Caritas di Verona e negli ultimi 5 a Palermo, in una terra, la Sicilia, «dove convivono povertà e solidarietà, indifferenza e accoglienza, individualismo e condivisione, mafia e fame di legalità. Terra ad alto rischio di sfruttamento per i migranti, per i tanti che arrivano: i richiedenti asilo, i minori non accompagnati, le donne, le vittime di tratta. Tutti, dopo una prima accoglienza sono lasciati a loro stessi». Secondo i dati del ministero degli Interni, più di 160mila migranti sono sbarcati nell'Isola nel 2014: c'è stato un incremento del 335% del numero delle donne nigeriane arrivate, 1.454 contro le 433 dell'anno precedente. «Le ragazze non chiedono aiuto, vivono nella paura e vergogna in silenzio, un silenzio che per noi è assordante», ha detto la suora: «Ultimamente le ragazze sulla strada sono aumentate e sono sempre più giovani. Spesso si tratta di ragazze arrivate con i barconi». «Cosa ci dicono queste donne-bambine, nude, sulle nostre strade, a tutte le ore?», si è chiesta la religiosa raccontando la sua esperienza con l'Unità di strada, in cui una volta alla settimana le religiose vanno incontro alle vittime della prostituzione per «instaurare con loro rapporti di fiducia e amicizia». «Che nome dare ai clienti che sono i nostri nonni, mariti, fidanzati, figli, fratelli? Queste sorelle sono lì, esposte ai lupi, e molte di loro bevono alcool per trovare il coraggio di stare in strada», ha denunciato suor Gandini esortando a combattere sia i clienti - «un uomo che ha bisogno di comperare il sesso non è un vero uomo» - sia gli sfruttatori, «liberi battitori che non vengono arrestati perché la polizia li conosce, ma aspetta che le ragazze facciano la denuncia». Ma le ragazze «hanno paura del ricatto delle famiglie, e preferiscono morire loro piuttosto che i loro cari». «Abbiamo scritto una lettera indirizzata ai clienti che distribuiamo ai gruppi giovanili, nelle parrocchie e ai clienti, quando abbiamo l'occasione». La Caritas di Palermo ha attivato anche alcuni servizi specifici per le vittime della tratta: «Ascolto, accompagnamento psicologico, consulenza legale, collaborazione con case di accoglienza attive in tutta Italia».

In suo nome la giornata dell'8 febbraio

Santa Giuseppina Bakhita

Santa Giuseppina Bakhita, nata nel 1869 a Olgossa, nel Darfur, più conosciuta come «mamma Moretta» portò per tutta la sua vita 144 cicatrici, che le avevano fatto dopo essere stata rapita e fatta schiava quando aveva circa 9 anni. L'esperienza traumatica fu tale che si dimenticò il suo nome di nascita e i suoi rapitori le diedero il nome di Bakhita, che significa «Fortunata». Fustigazioni e maltrattamento erano parte della sua quotidianità. Insieme alla schiavitù sperimentò le umiliazioni fisiche e morali. Fu solamente nel 1882 che la sua sofferenza fu alleviata, dopo che fu comprata dal Console Italiano. Questo evento trasformò la sua vita. In questa famiglia e, successivamente in una seconda casa italiana, ricevette dai suoi padroni, gentilezze, rispetto, pace e gioia. Giuseppina venne a scoprire l'amore in modo profondo, nonostante all'inizio non fosse in grado di dire qual'era la fonte. Un cambia-

mento della situazione dei suoi padroni, fece in modo che fu affidata alle Suore Canossiane dell'Istituto dei Catecumeni di Venezia. Fu lì che Bakhita venne a conoscere Dio che fin da bambina «lei aveva sperimentato nel suo cuore, senza sapere chi fosse». Fu accolta nella Chiesa Cattolica nel 1890, si unì alle suore e fece la professione perpetua nel 1896. I successivi 50 anni della sua vita li spese testimoniando l'amore di Dio attraverso i servizi di cucina, cucito, ricamo e portineria. Quando lei era in servizio in portineria, metteva la mano sulla testa dei bambini che frequentavano la scuola vicina e li accarezzava. La sua voce era gradita ai più piccioletti, di conforto ai poveri e sofferenti. Era una fonte di incoraggiamento. Il suo sorriso costante ha conquistato il cuore delle persone, così come la sua umiltà e semplicità. Con la vecchiaia visse lunghi e dolorosi anni di malattia, ma continuò perseverando nella speranza, sce-



gliendo sempre il bene. Quando la visitavano e le chiedevano come stava, rispondeva: «come vuole el Paron». Durante gli ultimi giorni di vita ha rivissuto il doloroso tempo della sua schiavitù e più volte supplicò: «per favore, rallentatemi le catene, sono pesanti! Circondata dalle suore, morì l'8 febbraio 1947.